

UN NUOVO ESTRATTO DEL *LEXICON VINDOBONENSE*  
NEL MS. BAROCCI 216

Il cosiddetto *Lexicon Vindobonense*, allestito nei primi decenni del XIV s. dal dotto costantinopolitano Andrea Lopadiota, ha tratto grande giovamento dalla recente edizione ad opera di Augusto Guida<sup>1</sup>: grazie al rinvenimento di un nuovo testimone, il Neap. II D 29, l'editore ha potuto restituire il lessico nella sua prima – e originale – redazione detta  $\alpha$ , mentre le precedenti edizioni dell'opera<sup>2</sup> riproducevano l'assetto testuale del lessico quale figurava in un unico testimone Vindobonense afferente alla redazione rimaneggiata detta  $\beta$ . Come piccola nota a margine all'edizione di Guida, si presenta qui un nuovo testimone parziale dell'opera, il ms. Barocci 216, il quale, pur recando una minima porzione del lessico (solamente i primi 11 lemmi), presenta elementi di un certo interesse, perché, come si vedrà, riproduce la prima redazione  $\alpha$  sinora nota attraverso il solo codice di Napoli sopramenzionato. Tale rinvenimento non si limita a testimoniare una certa vitalità e diffusione del lessico, ma anche conferma che la redazione del codice Napolitano non è da ascrivere alla sola iniziativa del copista di quel manoscritto.

Il Barocci 216<sup>3</sup> è un codice miscelaneo di ben 412 fogli, contenente testi di varia natura. La prima unità (ff. 1-59), pergameneacea e databile su base paleografica alla metà del XII s., conserva testi medici e religiosi. Il resto del codice è cartaceo e formato da fascicoli di natura e genesi molto varie, comunque tutti riferibili al XV o agli inizi del XVI s. Questa seconda parte si configura come una raccolta, talora allestita senza criterio apparente, di materiali eterogenei (letterari, religiosi, filosofici, grammaticali, etc.) e di testi non sempre portati a termine, accanto ai quali si trovano anche annotazioni prese sotto forma di appunti ed epistole private. Alla copiatura di questi fogli, assieme a mani non ancora identificate, concorsero sicuramente <Andrea

Molte grazie ad Augusto Guida per i preziosi suggerimenti e a Filippomaria Pontani per le sue osservazioni.

<sup>1</sup> *Lexicon Vindobonense*, Udine 2018. Su Andrea Lopadiota vd. le pagine d'introduzione XLV-XLVII.

<sup>2</sup> All'*editio princeps* di Th. Bergk (*Etymologicum Vindobonense*, Halle a.d. Saale 1859-1862) seguì l'edizione di A. Nauck (*Lexicon Vindobonense*, Petropoli 1867; rist. Hildesheim 1965). Quest'ultima è rimasta di riferimento sino all'edizione di Guida.

<sup>3</sup> Su questo codice vd. soprattutto H. O. Coxe, *Catalogi codicum manuscriptorum Bibliothecae Bodleianae pars prima, recensionem codicum Graecorum continens*, Oxford 1853, 376-383. Vd. anche: K. Hajdù, *Ps.-Herodian, De figuris*, Berlin-New York 1998, sp. 39-40; F. Ciccolella, *Greek in Venetian Crete: Grammars and Schoolbooks from the Library of Francesco Barocci*, in: F. Ciccolella, L. Silvano (eds.), *Teachers, Students, and Schools of Greek in the Renaissance*, Leiden 2017, 371-393: 377 n. 29; M. G. Sandri, *Trattati greci su barbarismo e solecismo. Introduzione ed edizione critica*, Berlin-Boston 2020, in c. di stampa.

Dono> (RGK I 14 = II 22 = III 23; ff. 59b<sup>f</sup>-60<sup>f</sup>, 64<sup>f-v</sup>), <Michele Lygizos> (RGK I 282 = II 386 = III 465; ff. 92<sup>f-v</sup>, 102<sup>f</sup>-103<sup>f</sup>, 116<sup>f</sup>-117<sup>f</sup>, 120<sup>f</sup>-127<sup>v</sup>, 136<sup>f</sup>-154<sup>v</sup>, 158<sup>f</sup>-160<sup>f</sup>, 247<sup>f</sup>, 255<sup>f</sup>-271<sup>v</sup>, 278<sup>f</sup>-290<sup>v</sup>, 291<sup>f</sup>-298<sup>v</sup>, 317<sup>f-v</sup>, 328<sup>f</sup>-329<sup>f</sup>, 336<sup>f-v</sup>, 340<sup>f</sup>-343<sup>v</sup>) e <Pietro Cretico> (RGK I 352; ff. 200<sup>f</sup>-208<sup>f</sup>). Non è dato sapere se i vari fascicoli e i fogli che compongono il codice siano stati realizzati in un unico contesto scrittorio (forse in Italia?) o al contrario se, come sembra più probabile, essi abbiano avuto un'origine eterogenea per poi essere combinati assieme nella forma in cui li troviamo oggi forse da Andrea Dono (la cui biblioteca, com'è noto, finì nella ricca collezione dell'umanista veneziano Francesco Barocci<sup>4</sup>).

Ciò che qui maggiormente interessa di questo voluminoso codice è un unico foglio *recto/verso*, il f. 92<sup>5</sup>. È questo uno dei fogli copiati da Michele Lygizos, verosimilmente tra gli anni '60 e '80 del XV s., come suggeriscono le filigrane rilevate sulle carte di sua mano presenti nel codice<sup>6</sup>. Il foglio in questione contiene alcune note lessicografiche: la breve raccolta è priva di titolazione (ma forse nelle intenzioni del copista questa doveva essere inserita, perché lo specchio di scrittura del *recto* del foglio inizia leggermente più in basso rispetto a quello del *verso*), manca delle iniziali rubricate dei lemmi e s'interrompe bruscamente a circa metà del *verso*. Si tratta, con tutta evidenza, di una copia appena iniziata e subito interrotta.

Queste voci corrispondono ai primi 11 lemmi della lettera *α* del *Lexicon Vindobonense*: non poteva accorgersene il catalogatore, che si trovava davanti a un'anonima manciata di lemmi e che descrisse il codice qualche anno prima della stampa dell'*editio princeps* del *Lexicon*<sup>7</sup>; né se ne sarebbe potuto agevolmente accorgere chiunque si fosse imbattuto in questo foglio prima di conoscere l'edizione di Guida, perché l'ordine e la struttura dei lemmi del *Lexicon* nelle uniche due edizioni dell'opera disponibili fino al 2018 erano molto diversi rispetto a quelli presentati dall'*excerptum* del codice Barocciano<sup>8</sup>. Infatti, come accennato sopra, Guida ha mostrato come del *Lexicon* esistessero almeno due redazioni: una detta *α*, la prima, e una successiva (ma di poco, perché datata *ante* 1330) detta *β*, in cui non solo venne in parte

<sup>4</sup> Su questo vd. soprattutto Ciccolella, *Greek in Venetian Crete...*

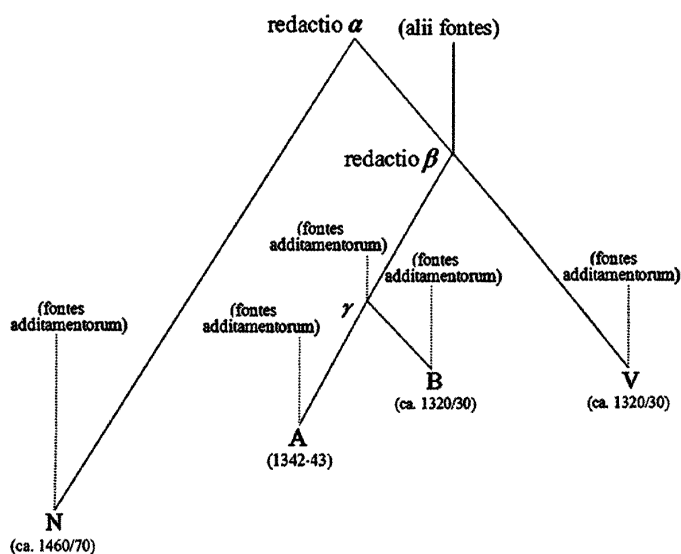
<sup>5</sup> = f. 45 nella numerazione antica.

<sup>6</sup> Oltre a quella a forma di *trimontium* sormontato da una croce simile a Briquet 11709 (a. 1466) già identificata da K. Hajdù, *Ps.-Herodian*, 40, ne rilevo una a forma di bilancia simile a Briquet 2578 (a. 1480) e una a forma di forbice simile a Briquet 3676 (a. 1473).

<sup>7</sup> Il catalogo di H. O. Coxe (che nel descrivere il contenuto del f. 92 si limita, comprensibilmente, a un generico "Fragmentum, in quo voces Atticae explicantur") risale al 1853, mentre l'*Etymologicum Vindobonense* di Th. Bergk è stato stampato tra il 1859 e il 1862 (Halle a.d. Saale).

<sup>8</sup> Vd. sopra alla n. 2.

stravolto l'ordine dei lemmi, ma avvennero anche manipolazioni testuali di vario tipo (aggiunte, riformulazioni, omissioni di lemmi, etc.). Mentre  $\beta$  è oggi rappresentata da tre testimoni (V = Vindob. phil. gr. 169, a. 1320-1330; A = Vat. gr. 22, a. 1342-3; B = Vat. gr. 12, a. 1320/1330)<sup>9</sup>, dei quali due, A e B, formano un sottogruppo  $\gamma$ ,  $\alpha$  è nota solo attraverso l'umanistico N = Neap. II D 29, vergato tra il 1460 e il 1470 da Giorgio Galesiota (RGK I 59 = 79 = 99). Da ciò risulta il seguente *stemma* tradizionale:



Guida, *Lexicon Vindobonense*, XLIV e 4.

Poiché le due edizioni disponibili si basavano sul solo codice di Vienna, sino all'edizione di Guida il lessico era conosciuto, nella sua *facies* integrale, per l'assetto testuale offerto dal manoscritto Vindobonense<sup>10</sup>, che come si è visto pertiene alla redazione  $\beta$ .

Per chiarire la posizione stemmatica del Barocciano (di seguito Bar.), e data la brevità della porzione di testo trasmessa dal nostro testimone, si riproduce di seguito l'edizione di Guida comprensiva di apparato critico, aumentandola però delle aggiunte introdotte dal Barocciano e marcate dalla sottolineatura:

<sup>9</sup> Su questi codici vd. soprattutto Guida, *Lexicon Vindobonense*, XXVII-XXXI.

<sup>10</sup> Si segnalano tuttavia due contributi del secolo scorso in cui furono presentati alcuni nuovi lemmi rinvenuti in A e B per la lettera  $\sigma$ , mancanti in V a causa della caduta di un foglio (A. Colonna, *De Himerii excerptis quae in Lopadiotae lexico servantur*, "BPEC" 2, 1941, 155-169), e in A per le lettere  $\alpha$ - $\gamma$  (F. Benedetti, *Glosse inedite del Lexicon Vindobonense*, "BPEC" 14, 1966, 85-92).

Sigla codicum: N = Neapol. II D 29; V = Vindob. Phil. gr. 169; A = Vat. gr. 22; B = Vat. gr. 12; Bar. = Barocci 216; β = consensus codicum VAB; γ = consensus codicum AB.

Signa: ↑ααα↓ = ααα in α (N Bar.); [βββ] = βββ in β (VAB); ↑ααα↓[βββ] = pro ααα in α, βββ in β.

## A

1 (11 Nauck) **ἀργυρολογεῖ**· ἀντί τοῦ πλουτεῖ. ὁ μέγας Βασίλειος (*Homil. 2 in Ps. 14. 5, 30 sq. Mi*)· «πρόσεχε ὅτι ἀπό συμφορῶν κερδαίνεις καί ἀπό δακρύων ἀργυρολογεῖς». NVAB Bar.

2 (7) **ἀργυρογνώμονες**· οἱ καταλλάκται. Λιβάνιος (*Decl. 26. 18*)· «τοὺς ἀργυρογνώμονας συκοφαντεῖσθαι λέγουσι». [καί] Μάξιμος (18. 3b)· «ἀλλ' ὡς περ τοὺς ἀργυρογνώμονας ἐξετάζειν ἔδει, ὁπότερος αὐτῶν γνωριστικὸς τοῦ δοκίμου». NVAB Bar.

2.1 καταλάκται NA 2.2 συκοφαντεῖσθαι B 2.3-4 γνωριστικὸς τοῦ δοκίμου Bar. (sicut Max. Tyr.): γνωριστὴς τοῦ δ. N (γν N<sup>pc</sup>, το N<sup>ac</sup>), τοῦ δ. γνωριστικὸς β

3 (14) **ἀποποιεῖται**· ἀντί τοῦ ἀρνεῖται. Μάξιμος (18. 4g)· «καὶ τὰ μὲν ἄλλα ἅπαντα ἀποποιεῖται εἰδέναι». NVAB Bar.

4 (15) **ἀνασπᾶ τὰς ὀφρῦς**· ἀντί τοῦ ἀλαζονεύεται. Χρυσόστομος (*Homil. in Gen. 12. 4, 54-57 Mi*)· «ἴνα, κἂν μυριάκις τὰς ὀφρῦς ἀνασπᾶσμεν, καταστελλόμεθα». [καί] ἀνασπᾶ, ἀντί τοῦ ἀνιμᾶται. Ἰώσηπος (*Ant. II 259*)· «ἐκ τοῦ φρέατος ἀνέσπασαν ὕδωρ». NVAB Bar.

4.2-3 καταστελλόμεθα γ

5 (1) **ἀνήκεν**· ↑ἦγον ἐλευθέρωσε καὶ εἶασε↓ [ἀντί τοῦ εἶασε καὶ ἐλευθέρωσε]. Λιβάνιος (*Decl. 26. 42*)· «ὡς δὲ ἀνήκά ποτε δοκῶν αὐτὴν ἐπληρωθῶσθαι, πῦρ ἐπὶ πῦρ ἠσθόμην». ↑καὶ ἀνήκεν, ἦγον ἐξήπλωσεν. Ἀφθόνιος (*Progymn. 8. 13, 2 sq. Pat.*)· «αὕτη γεωργοῖς ἀνήκε τὴν γῆν καὶ τοῖς πλέουσιν ἀφῆκε τὴν θάλασσαν». ↓καὶ ἀνήκεν, ἀντί τοῦ ἐνέβαλε. Χρυσόστομος (*Subintr. 10, 92 D*)· «πῦρ ἀνήκεν εἰς τὰς ἡμετέρας ψυχάς». καὶ ἀνήκεν, ἀντί τοῦ ἀνέδωκε καὶ ἀνεβλάστησε. ↑ὁ αὐτός↓ [Χρυσόστομος] (*Homil. in Gen. 13. 4, 49-52 Mi*)· «δημιουργὸς ἀνήκε καὶ τὸ ξύλον τῆς ζωῆς ἐν μέσῳ τοῦ παραδείσου». καὶ ἀνήκεν, ἀντί τοῦ ἐνέδωκε καὶ ὑπεχάλασεν. Ἀριστείδης (3, 85)· «οὐδὲν μᾶλλον ἀνήκεν, οὐδὲ ἐξέστη ↑τῆς ἀρχαίας γνώμης↓». NVAB Bar.

5.1 καὶ εἶασε om. Bar. 5.1-2 καὶ ἐλευθέρωσε om. A (κ. ἡλ- scripsit Nauck) 5.2 ἀνήκά: ἀνήκε Bar. ἐπανορθῶσαι Bar. 5.3 post ἠσθόμην hic est ordo in β: καὶ ἀνήκεν ἀντί τοῦ ἀνέδωκε -ἐξέστη. καὶ ἀνήκεν ἀντί τοῦ ἐνέβαλε -ψυχάς 5.4 ἀφῆκε N: ἀνήκε Bar. (sed νέμει Aphth.) 5.5 ἐνέβαλε] -βαλλε A 5.8 δημιουργὸς N Chrys.: ὁ δ. β Bar. καὶ N Bar. (sicut Chrys.): om. β 5.9 ἐνέδωκε] ἐνέθηκε B

6 (3) **ἀπλῶς**· ἀντί τοῦ συντόμως. (Dio Chrys. 3. 126) «ἀπλῶς δὲ εἰπεῖν ἐκάστῳ τῶν μὴ σφόδρα ἀνοήτων». ↑καὶ ἀπλῶς, ἀντί τοῦ ἀπροσέκτως. Χρυ-

σόστομος (*Homil. in Gen.* 15. 5, 45 sq. Mi.)· «ὁ μὴ προπετής ἐν γλώσση καὶ μὴ ἀπλῶς τὰ ἐπιόντα φθεγγόμενος».↓ καὶ ἀπλῶς, ἀντὶ τοῦ ἀμιγῶς καὶ μονομερῶς. «τῶν πραγμάτων τὰ μὲν λέγονται ἀπλῶς, τὰ δὲ πρὸς ἄλληλα». καὶ ἀπλῶς, ἀντὶ τοῦ ἀναιτίως. Χρυσόστομος (*Homil. in Gen.* 17. 3, 75-78 Mi.)· «οὐδὲ γὰρ ἀπλῶς τοσαύτη συγκαταβάσει ἢ θεία γραφή κέχρηται, ἀλλὰ διὰ τῆς παχύτητος τῶν λέξεων διδάσκουσα ἡμᾶς τὴν τοῦ θεοῦ φιλανθρωπίαν». NVAB Bar.

hic est ordo in β: ἀπλῶς ἀντὶ τοῦ ἀμιγῶς - φιλανθρωπίαν. καὶ ἀπλῶς, ἀντὶ τοῦ συντόμως - ἀνοήτων 6.2 μὴ β Bar. Dio. Chr.: οὐ N 6.4 τοῦ ἀμιγῶς β: τοῦ ἀμι ὡς Bar.: ἀμι N 6.5 τῶν: ὦν [sic] Bar. (prima littera fort. rubricanda) λέγονται: -γεται A 6.8 διδάσκουσα: διδάσκει A

7 ἄγνωμον· τὸ μωρόν. Λουκιανός (24. 7)· «ἔπειτα δὲ κάκεινο πῶς οὐκ ἄγνωμον αὐτῶν καὶ παντελῶς τετυφωμένον, περὶ τῶν οὕτως ἀδήλων λέγοντας μηδὲν ὡς εἰκάζοντας ἀποφαίνεσθαι». N Bar.

7.2 περὶ] τὸ π. Luc.

8 (18) ἄνθη λέγουσιν οἱ Ἄττικοι ἰθιηλυκῶς↓ ὡς βλάστη. Συνέσιος (*Calv. enc.* p. 69b)· «τὸ δὲ δὴ παιδαρίοις ἐπιτρέπειν τὴν ἄνθη τῆς κόμης». NVAB Bar.

8.2 παιδαρίοις A

9 (4) ἀγάλλω· ἐνεργητικῶς ἀντὶ τοῦ καλλύνω. ἰὸ αὐτός↓ [Συνέσιος] (*Calv. enc.* p. 70b)· «καὶ τριχῶν αὐτὴν ἀγάλλει κάλλεσιν». NVAB Bar.

9.1 ἀγάλλω Bar. 9.2 τριχῶν] -ῶς B

10 (5) ἀκρωτηριάσας· ἀντὶ τοῦ τὰ ἄκρα τεμών. καὶ ἀκρωτηριάσας, ἀντὶ τοῦ τὸ πᾶν ἐκτεμών. Χρυσόστομος (*Homil. in Gen.* 14. 5, 39 sq. Mi.)· «καὶ τῆς ἀφαιρέσεως αὐτῷ τὴν αἰτίαν ἐπιγράφομεν διὰ τῆς ἀμαρτίας τὴν ἐξουσίαν ἀκρωτηριάσαντι». ↑ καὶ ἀκρωτηριάσας ἐνεργητικῶς.↓ NVAB Bar.

10.1 ἀκρωτηριάσας (prius) N Bar.: ἀκροτ- β τὰ VB Hesych. Zon.: om. NA Bar. ἀκρωτηριάσας (alt.) Bar. edd.: ἀκροτ- NVAB 10.2 πᾶν] τὸ π. V 10.3 ἐπιγράφομεν A 10.4 ἀκρωτηριάσαντι N Bar.: ἀκροτ- β

11 (6) ἀναγινωσκόμενος λόγος. καὶ ἀναγινωσκόμενος ἄνθρωπος, ἀντὶ τοῦ ἀναπειθόμενος, ὡς παρ' Ἀντιφῶντι (*Tetr.* A β 7) καὶ Ἰσαίῳ (fr. 144 S.) καὶ Ἡροδότῳ. NVAB Bar. Ἡρόδοτος (I 87. 11-12)· «τίς δὲ ἀνθρώπων ἀνέγνω ἐπὶ γῆν τὴν ἐμὴν στρατευσάμενος». Bar.

11.2 Ἰσαίῳ] Ἡσαία A, Ἡσαία B 11.3 δὲ Bar.: σε Hdt. ἀνέγνω Bar.: ἀνέγνωσε Hdt. 11.4 στρατευσάμενος Bar.: -ον Hdt.

Come si vede, Bar. riproduce la stessa redazione α che si rintraccia in N. Si noti in particolare:

- N e Bar. condividono il medesimo ordine dei lemmi originale, cioè caratteristico di  $\alpha$ ;
- N e Bar. conservano un lemma assente invece in  $\beta$ , cioè  $\alpha$  7;
- Bar. condivide sempre le porzioni di testo presenti in N ma non in  $\beta$  (vd., ad es., 5.3-5);
- Bar. non ha mai le porzioni di testo presenti in  $\beta$  ma non in N (vd., ad es., 2.2);
- laddove una porzione di testo è formulata in maniera differente in N e  $\beta$ , Bar. sta sempre con N (vd., ad es., 9.1).

Non c'è insomma alcun dubbio, l'estratto del lessico trasmesso dal Barocciano afferisce alla redazione  $\alpha$ , con N. Stando ai dati codicologici descritti sopra, N e Bar. dovrebbero essere all'incirca contemporanei, se è vero che entrambi vanno datati ai decenni centrali della seconda metà del XV s. Il Barocciano però non può essere apografo del codice di Napoli, perché come si vede con chiarezza dalle note di apparato critico N presenta errori separativi contro Bar., come: 2.3-4 γνωριστικός τοῦ δοκίμου Bar.: γνωριστής τοῦ δ. N e 6.2 μὴ Bar.: οὐ N. Soprattutto la lezione di Bar. a 2.3-4 è interessante, perché lì il Barocciano restituisce la citazione di Massimo di Tiro nella forma corretta, contro tutto il resto della tradizione in errore (N scambia γνωριστικός con γνωριστής, mentre  $\beta$  inverte l'*ordo verborum*). C'è un altro caso in cui Bar. restituisce la variante corretta contro il resto della tradizione in errore, ma si tratta di un fatto ortografico e facilmente sanabile per via congetturale (a maggior ragione visto che il medesimo termine compare nella forma corretta poco prima): 10.1 ἀκρωτηριάσας (alt.) Bar.: ἀκρωτ-  
cett.<sup>11</sup>

Data l'estrema brevità della porzione di testo su cui possiamo ragionare e la conseguente quasi totale assenza di errori, è necessario mantenere un buon margine di dubbio in merito, ma in particolare un errore sembrerebbe suggerire che N e Bar. siano fratelli. A 6.4,  $\beta$  riporta la lezione corretta τοῦ ἀμυῶς, contro N e Bar. in errore: mentre N ha solo ἀμῖ seguito da uno spazio vuoto, Bar. ha τοῦ ἀμῖ ῶς, cioè la lezione corretta mancante però della lettera centrale di ἀμυῶς, -γ-, rimpiazzata da uno spazio vuoto largo una lettera. Stanti così le cose, sembrerebbe che nel modello comune di N e Bar. ci fosse forse quello che troviamo riprodotto in Bar., cioè τοῦ ἀμῖ ῶς: è possibile quindi che Giorgio Galesiota, copista di N, accorgendosi dell'errore e non essendo in grado di risolverlo per via congetturale, abbia deciso di fermarsi alla copiatura delle sole prime tre lettere della parola per poi lasciare la lacuna che segue. Un'altra possibilità è quella di intendere il testimone Baroccia-

<sup>11</sup> Ad ogni modo, nemmeno Bar. è testimone infallibile (si vedano ad es. i seguenti errori: 5.1 καὶ εἶασε om.; 5.2 ἐπανορθῶσαι Bar.; 5.4 ἀνῆκε Bar.; 9.1 ἀγάλω Bar.).

no come rappresentante di un ramo completamente indipendente della tradizione, cioè autonomamente derivante da  $\alpha$  rispetto a N e a  $\beta$ ; ma a quel punto, se guardiamo all'errore di cui si è parlato adesso, non si vedrebbe come  $\beta$  possa avere la lezione corretta τοῦ ἀμιγῶς se non per via congetturale, o ritenendo che tale lezione si sia corrotta nella stessa forma indipendentemente in N e Bar. (ipotesi quest'ultima davvero poco probabile).

Concludo la nota con due di osservazioni di natura testuale. In primo luogo, all'interno del passo da Aftonio presente al lemma  $\alpha$  5 nei soli N e Bar., i due codici riportano due varianti differenti rispetto al verbo adottato da Aftonio. Il lemma si riferisce al verbo ἀνίημι, da intendere nel senso di "concedere". Aftonio recita: «αὕτη γεωργοῖς ἀνῆκε τὴν γῆν καὶ τοῖς πλέουσι νέμει τὴν θάλασσαν», dove ad ἀνίημι segue il sinonimo νέμω, che significa appunto "dispensare". In N invece abbiamo «αὕτη γεωργοῖς ἀνῆκε τὴν γῆν καὶ τοῖς πλέουσι ἀφῆκε τὴν θάλασσαν», dunque con ἀφίημι al posto di νέμω: tuttavia, ἀφίημι nel senso di "concedere" è attestato prevalentemente in compagnia di un'infinitiva e non del solo complemento oggetto<sup>12</sup>, come avviene invece qui. In Bar., invece, troviamo «αὕτη γεωργοῖς ἀνῆκε τὴν γῆν καὶ τοῖς πλέουσι ἀνῆκε τὴν θάλασσαν», cioè con la semplice ripetizione di ἀνῆκε. Nulla osterebbe alla ripetizione del verbo: il fattore stilistico non va affatto considerato, dato che qui il passo di Aftonio è citato al solo fine di esporre l'uso del verbo ἀνίημι, e anzi forse questa riformulazione del passo con la ripetizione del suddetto verbo potrebbe essere giustificata proprio da tale fine. Visto ciò e vista la non totale appropriatezza linguistica, qui, di ἀφίημι, non pare del tutto da scartare l'ipotesi che la variante ἀνῆκε di Bar. sia da preferire ad ἀφῆκε di N.

Ma ciò che del Barocciano più colpisce sul piano testuale si trova al termine di  $\alpha$  11, dunque proprio alla fine dell'estratto in questo codice. Qui, Bar. offre una citazione erodotea (I 87. 11-12) non riscontrabile in nessuno degli altri testimoni, né in N né in VAB. La citazione, mostrando un caso in cui Erodoto si serve del verbo ἀναγιγνώσκω come sinonimo di ἀναπεῖθω, è del tutto pertinente al lemma, e non ci sarebbe dunque ragione di ritenerla spuria *a priori*<sup>13</sup>. D'altra parte, è poco probabile che tale citazione fosse già in  $\alpha$  per poi cadere per poligenesi in N e in  $\beta$ . Se un simile intervento da Michele Lygizos, forse, non ce lo aspetteremmo, bisogna considerare che non per forza l'aggiunta dev'essere stata introdotta dal copista del Barocciano:

<sup>12</sup> Vd. *LSJ* s.v. IV. ἀφίημι con il solo complemento oggetto indica solitamente l'atto di "abbandonare", "lasciar perdere". Tuttavia, per il senso positivo di "lasciare", "concedere", vd., p. es., *Ps.* 16, 14.5 ([...] ἀφῆκαν τὰ κατάλοιπα τοῖς νηπίοις αὐτῶν).

<sup>13</sup> Si consideri anche che, con i suoi 106 passi erodotei citati, il *Lexicon Vindobonense* vede proprio in Erodoto uno degli autori classici principali da cui trarre espressioni paradigmatiche.

potrebbe essere sorta già nel suo antografo. L'origine interpolata del passo pare confermata anche dalla sua assenza nella fonte del lemma, cioè Harp.  $\alpha$  107, e dalla ripetizione del nome dell'autore della citazione, in una forma che non ritrovo altrove nel lessico (prima nella lista 'generica' con Antifonte e Iseo ( $\pi\alpha\rho'$  [...]  $\text{Ἡροδότῳ}$ ), poi al nominativo subito prima del passo). L'ipotesi è tutt'altro che improbabile, dato che basta sfogliare qualche pagina del lessico nella sua nuova edizione per vedere come tutti e quattro i testimoni integrali dell'opera subirono aggiunte e personalizzazioni non rintracciabili nel resto della tradizione. È questa una situazione di certo non insolita nel caso di tradizioni testuali aperte come quelle lessicografiche.

SNS, Pisa

MARIA GIOVANNA SANDRI

ABSTRACT:

This article deals with a hitherto unknown *excerptum* of the *Lexicon Vindobonense*. The *excerptum* is transmitted in the 15th-century ms. Bodl. Barocci 216 and preserves only the first eleven *lemmata* of the *Lexicon*. It reflects the original redaction ( $\alpha$ ) of this work, which is fully transmitted only in ms. Neap. II D 29. In the light of the new evidence offered by the *excerptum Baroccianum*, we can better gauge the extent of the dissemination of the *Lexicon* among the humanists, and the hypothesis that the  $\alpha$  redaction may be a product of the copyist of the Neapolitan manuscript (already dismissed by A. Guida) can be conclusively rejected.

KEYWORDS:

*Lexicon Vindobonense*, Andreas Lopadiotes, Barocci 216.